

LA CARROZZA  
G.I. Gurdjieff

*Prieuré, 19 gennaio 1923*

Ogni volta che chiedo: «Qualcuno ha pensato, mentre lavorava, alla conferenza di ieri? » ricevo immancabilmente la stessa risposta: ce ne siamo dimenticati. Eppure, pensare mentre si lavora è la stessa cosa che ricordare se stessi.

È impossibile ricordare se stessi. È impossibile perché la gente vuol vivere soltanto con la mente. Ma la riserva di attenzione della mente (paragonabile alla carica elettrica di una batteria) è molto piccola. E le altre parti non hanno nessuna voglia di ricordare.

Forse rammentate che avevo paragonato l'uomo a una carrozza con un padrone, un cocchiere, un cavallo e una vettura. Il padrone è fuori discussione perché non c'è; di conseguenza, possiamo parlare soltanto del cocchiere. La nostra mente è il cocchiere.

La mente vuol fare qualcosa, si è presa l'impegno di lavorare in modo diverso da quanto ha fatto finora: vuole ricordare se stessa. Ma l'interesse che abbiamo al cambiamento e alla trasformazione di noi stessi, appartiene soltanto al cocchiere, cioè è unicamente mentale.

Quanto al corpo e al sentimento, queste altre parti non sono minimamente interessate a mettere in pratica il ricordo di sé. E invece, è essenziale cambiare non nella mente, ma nelle parti che non sono interessate. La mente 'può cambiare molto facilmente, ma la trasformazione non si ottiene con la mente; se è mentale, è del tutto inutile.

Ecco perché si deve insegnare, e si deve imparare, non attraverso la mente, ma per mezzo del sentimento e del corpo. Nello stesso tempo, il sentimento e il corpo non usano il nostro linguaggio, e non hanno la nostra comprensione. Essi non capiscono né il russo né l'inglese; il cavallo non capisce il linguaggio del cocchiere, né la vettura quello del cavallo. Se il cocchiere dice in inglese: «Gira a destra », non succede proprio niente. Il cavallo capisce il linguaggio delle redini, e gira a destra solo obbedendo alle redini. Oppure svolta senza redini, se viene toccato in posti dove è abituato a essere toccato, come succede con gli asini addestrati in Persia. La stessa cosa vale per la vettura: essa ha una propria struttura. Se le stanghe girano a destra, le ruote posteriori vanno a sinistra. Poi un altro movimento, e le ruote vanno a destra. Siccome la vettura capisce solo quel tipo di movimento, reagisce a modo suo. Quindi, il cocchiere deve conoscere i lati deboli, ossia le caratteristiche della vettura: in tal caso può guidarla nella direzione voluta. Se però se ne sta semplicemente seduto a cassetta, dicendo nel proprio linguaggio « a destra » o « a sinistra », la carrozza non si muoverà mai, dovesse anche gridare per un anno.

Noi siamo la copia esatta di questa carrozza. La mente da sola non può essere considerata un uomo, come un cocchiere seduto al bar non può essere considerato un cocchiere che svolge la sua Funzione. La nostra mente è simile a un cocchiere di professione che se ne stia seduto a casa o al bar, sognando di portare vari clienti a destinazione. Proprio come la sua corsa non è una vera corsa, così il tentativo di lavorare solo con la mente non conduce da nessuna parte. Si diventa soltanto dei teorici, delle specie di pazzi.

Il potere di trasformazione non sta nella mente, ma nel corpo e nel sentimento. Purtroppo, il nostro corpo e il nostro sentimento sono cosiffatti che, quando stanno bene, non si preoccupano di nulla. Essi vivono alla giornata, e hanno la memoria corta. Solo la mente vive in vista del futuro. Ogni parte ha i suoi meriti. Il merito della mente è quello di prevedere. Ma solo le altre due possono « fare ».

Finora, la maggior parte dei desideri e degli sforzi è stata accidentale. Prodotti dalla mente, esistevano solo nella mente. In coloro che sono qui, è casualmente emerso un desiderio di ottenere o di cambiare qualcosa. Ma solo nella mente. In essi non è ancora cambiato nulla. Non è che un'idea nella loro testa: ma ognuno è rimasto quel che era. Anche se uno lavora mentalmente per dieci anni, studia giorno e notte, cerca di ricordare se stesso e di lottare mentalmente, non combina niente di utile o di vero, perché mentalmente non c'è niente da cambiare. È l'atteggiamento del cavallo che deve cambiare. Il desiderio dev'essere nel cavallo, e la capacità nella vettura.

Ma, come abbiamo già detto, a causa dell'errata educazione moderna e del fatto che l'assenza di relazioni tra corpo, mente e sentimento non è stata riconosciuta fin dall'infanzia, succede che la maggior parte della gente è così deformata da non possedere un linguaggio comune tra una parte e l'altra. Ecco perché ci riesce così difficile stabilire una relazione tra tutte le nostre parti, e ci riesce ancora più difficile costringerle a cambiare il loro modo di vita. Di conseguenza, siamo costretti a metterle in comunicazione attraverso un linguaggio particolare, che è diverso da quello previsto dalla natura attraverso cui queste diverse parti si sarebbero rapidamente riconciliate una con l'altra, e avrebbero raggiunto, con una comprensione: e degli sforzi concertati, lo scopo prefisso, comune a tutte.

Per la maggior parte di *noi*, questo linguaggio comune è irrimediabilmente perduto. L'unica cosa da fare è stabilire un collegamento mediante una via traversa, « illegale ». E questi collegamenti indiretti, artificiali, « fraudolenti », sono necessariamente molto soggettivi, poiché dipendono dal carattere e dalla forma del condizionamento interiore di ciascuno.

Quindi ora dobbiamo scoprire questa soggettività, e mettere a punto un programma di lavoro atto a stabilire un collegamento con le altre parti. Scoprire questa soggettività è una cosa complicata che non si può realizzare a prima vista; in ogni caso, non prima che un uomo sia stato analizzato a fondo e smontato pezzo per pezzo, non prima di aver verificato ogni cosa, risalendo « fino alla nonna ».

Di conseguenza, da una parte continueremo a cercar di individuare la soggettività di ciascuno separatamente, dall'altra cominceremo un lavoro generale valido per tutti, sotto forma di esercizi pratici. Ci sono dei metodi soggettivi e dei metodi generali. Quindi cercheremo di mettere a punto dei metodi soggettivi, e contemporaneamente di applicare quelli generali.

Ricordatevi che le indicazioni soggettive verranno date soltanto a coloro che si saranno messi alla prova, che avranno dimostrato di voler lavorare e di non essere pigri. I metodi e le occupazioni generali saranno accessibili a tutti, ma i metodi soggettivi verranno assegnati nei gruppi soltanto a coloro che lavorano, a coloro che si sforzano veramente di impegnarsi con tutto il proprio essere. Gli oziosi, quelli che si affidano al caso, non potranno mai vedere e sentire ciò che costituisce il lavoro reale, anche se restano qui per dieci anni.

Coloro che hanno assistito alle conferenze, hanno già sentito parlare del « ricordo di sé », vi avranno riflettuto e avranno fatto dei tentativi. Chi ci ha provato, quasi certamente avrà scoperto che, malgrado i grandi sforzi e il forte desiderio, questo ricordo di sé, così comprensibile alla mente, così facile da concepire teoricamente, è, in pratica, impossibile. Ed è vero che è impossibile.

Quando diciamo « ricordare noi stessi », vogliamo proprio dire « noi stessi ». Ma noi, noi stessi, « io », siamo i nostri sentimenti, il nostro corpo, le nostre sensazioni. Io non sono la mia mente, non sono i miei pensieri. La mente non è noi, è una piccola parte di noi. È vero che questa parte ha una relazione con noi, ma è una relazione molto parziale, sicché la nostra organizzazione le accorda pochissimo materiale. Se il corpo e il sentimento ricevono l'energia e i vari elementi indispensabili per la loro esistenza in una proporzione, diciamo, di venti parti, la mente, invece, non ne riceve che una. La nostra attenzione è il prodotto di questi elementi, di questo materiale. Le nostre diverse parti hanno ciascuna la propria attenzione; la durata e il potere di tale attenzione, sono proporzionali al materiale ricevuto. La parte che riceve più materiale, dispone di più attenzione.

Poiché la mente è alimentata da poco materiale, la sua attenzione, cioè la sua memoria, è corta, ed è efficace finché dura il materiale. Infatti, se vogliamo (e insistiamo a volere) ricordare noi stessi soltanto con la mente, per quanto intensamente lo sogniamo o lo desideriamo, e qualunque misura possiamo prendere, saremo incapaci di farlo più a lungo di quanto ci consenta il nostro materiale. Quando il materiale è finito, l'attenzione svanisce. È esattamente come un accumulatore, che è capace di far restare accesa una lampadina finché è carico. Quando l'energia è finita, la lampadina non può più emettere luce, anche se è in perfetto stato. La luce della lampadina è la nostra memoria. Ecco perché un uomo non riesce a ricordare se stesso più a lungo: effettivamente non può, perché questa memoria particolare è corta, e sempre lo sarà. Così stanno le cose.

È impossibile dotarsi di un accumulatore più potente, o caricarlo di una quantità di energia superiore alla sua capacità.

Però è possibile aumentare il nostro ricordo di sé, non ingrandendo l'accumulatore, ma mobilitando le altre parti coi loro accumulatori, facendole partecipare al lavoro generale. In tal caso, tutte le parti si metteranno al lavoro, e si aiuteranno reciprocamente nel tenere la luce accesa.

Poiché abbiamo fiducia nella mente, e poiché la mente è arrivata alla conclusione che il ricordo di sé è una cosa buona ed è indispensabile anche per le altre parti, dobbiamo fare tutto il possibile per risvegliare il loro interesse, e convincerle che il risultato desiderato è utile e necessario anche per loro.

Devo ammettere che le diverse parti del nostro « io », salvo qualche eccezione, non provano il minimo interesse per il ricordo di sé. Peggio ancora, non sospettano nemmeno che nella loro sorella mente possa albergare un desiderio del genere. Di conseguenza, dobbiamo cercare di farglielo sapere. Se esse provano un impulso a lavorare in questa direzione, metà del lavoro è fatto. In tal caso possiamo cominciare a istruirle e aiutarle.

Purtroppo, con loro non è possibile comunicare subito in maniera comprensibile, poiché, data la scarsissima educazione, il cavallo e la vettura non conoscono un linguaggio degno di un gentiluomo. La loro vita e i loro pensieri sono istintivi, come negli animali, ed è quindi impossibile dimostrare logicamente a queste parti dove sono i loro futuri interessi, e quali sono le loro enormi potenzialità. All'inizio, tutto ciò che si può fare è di metterle al lavoro con metodi indiretti, « fraudolenti ». In seguito potranno anche sviluppare il proprio buon senso, perché a esse logica e buon senso non mancano: però queste doti non sono state coltivate. La loro condizione è paragonabile a quella di un uomo che sia stato costretto a vivere lontano dai suoi simili, senza alcuna possibilità di comunicazione. Un uomo del genere non sarebbe in grado di pensare logicamente come facciamo noi. Noi possediamo tale capacità, perché fin dall'infanzia abbiamo vissuto e abbiamo avuto a che fare con altri uomini. Proprio come quell'uomo cresciuto lontano dagli altri, così le mie diverse parti hanno vissuto solo con l'istinto animale, senza pensiero né logica. Di conseguenza, queste capacità sono degenerare, e le loro qualità intrinseche si sono smussate e atrofizzate. Tuttavia, grazie alla loro natura originaria, l'atrofia di queste capacità non ha conseguenze irreparabili, ed è possibile farle rivivere nella forma iniziale.

Beninteso, occorre un'enorme quantità di lavoro per distruggere la corazza di abitudini viziose già cristallizzate. Prima di iniziare un nuovo lavoro, bisogna correggere i vecchi difetti.

Per esempio, io voglio ricordare me stesso il più a lungo possibile. Ma ho constatato che dimentico molto rapidamente l'impegno che mi sono preso, perché la mente ha pochissime associazioni a questo proposito.

Ho notato che altre associazioni assorbono le associazioni legate al ricordo di sé. Nel nostro apparato formatore, le associazioni sono provocate dagli shock ch'esso riceve dai centri. Ogni shock genera delle associazioni particolari; la forza di queste associazioni dipende da ciò che le ha prodotte.

Se il centro intellettuale produce delle associazioni di ricordo di sé, queste associazioni desiderabili vengono riassorbite da altre associazioni simultanee di diverso carattere, le quali provengono da altre parti, sono del tutto estranee al ricordo di sé, e sono più numerose perché arrivano da molti posti diversi.

In questo momento sono seduto qui.

Il mio problema è quello di portare tutte le parti di me stesso al punto in cui il mio centro mentale sia capace di prolungare lo stato del ricordo di sé il più a lungo possibile, senza che l'energia si esaurisca immediatamente.

A questo punto tengo a sottolineare che il ricordo di sé, per quanto pieno e totale, può essere di due tipi: cosciente o meccanico, e cioè può consistere nel ricordare se stessi consapevolmente, o nel ricordare se stessi per associazione. Il ricordo meccanico, cioè associativo, non può portare alcun vantaggio essenziale, ma ha un grandissimo valore per chi è all'inizio. In seguito esso non deve più essere usato, perché un ricordo di questo tipo, per quanto completo, non produce alcuna manifestazione reale e concreta. Ma, all'inizio, anch'esso è necessario.

A ogni buon conto, esiste un altro ricordo di sé, un ricordo cosciente che non è meccanico.